

VERSO IL CONVEGNO CEI CHE SI TERRÀ A ROMA DAL 22 AL 24 APRILE 2010

TESTIMONI DIGITALI NEI CORTILI DEI GENTILI

A partire dall'influenza dei "nuovi media" sui giovani, i sacerdoti e gli animatori devono ripensare l'evangelizzazione. Una strada inedita e urgente per tutte le comunità parrocchiali.

Lo sviluppo delle tecnologie digitali – come hanno mostrato alcuni studi¹ – ha contribuito a modificare i circuiti neurali nel cervello umano e innescare, nelle nuove generazioni, un processo evolutivo del tutto nuovo (e, per molti versi, ancora sconosciuto). Alcune ricerche tentano di comprendere la tecno-generazione composta dai *digital natives*, ovvero persone nate nella seconda metà degli anni 90, epoca in cui la comunicazione digitale ha iniziato a intersecarsi con il tessuto sociale diventandone un elemento caratterizzante. I *digital natives* sono esposti fin dall'infanzia a una cultura visiva e iconica (televisione, computer, videogiochi) che acutizza la loro sensibilità e tutti quanti i processi cognitivi che partono dalle immagini. È una generazione istintivamente abituata a mettere in comune le esperienze, a confrontarsi in modo diretto, a darsi consigli e a dialogare simultaneamente. Attraverso la Rete, ad esempio, essi giocano, hanno una pagina su un *social network*, partecipano a *forum* mirati, sono *bloggers*, *chattano* e si guardano in *webcam*.

Accanto ad essi, e in alcuni casi anche contrapposti, abbiamo i *migranti digitali*, un popolo di transfughi dai tradizionali *assets* sociali. È una parte di popolazione numerosa, che pur vivendo già da anni immersa in un terreno mediale (stampa, radio, televisione), a volte prova disagio nei confronti della *digital culture* e certamente ha un *gap* da ridurre.

Vale la pena ricordare un'utile chiave di lettura proposta da Marc Augé: «Se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi identitario, relazionale e storico definirà un *nonluogo*».² Anche tale categoria va oggi ripensata per il fatto che i *digital media* aprono a spazi di

dinamiche relazioni importanti, come afferma il papa nel suo Messaggio per la 44ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali.³

Si sviluppano, pertanto, forme di *Cybersocialità*, dove il virtuale – come sostiene Federico Casalegno – «è un modo di essere fecondo e presente, che porta dal gioco al processo creativo, apre orizzonti, scava filoni di senso sotto la superficie della presenza fisica immediata. Il virtuale si contrappone all'attuale, contrariamente al possibile, statico e per sempre dato, il virtuale è come il complesso problematico, il nodo di tendenze o forze che sempre accompagna una situazione, un avvenimento, un oggetto o un'entità qualsivoglia e che richiama un processo di risoluzione: l'attualizzazione».⁴

In tale nuovo scenario, Benedetto XVI invita i preti ad essere protagonisti della Rete. Non si tratta di una «utilizzo dettata principalmente dalla mera esigenza di rendersi presente, e di considerare erroneamente il *web* solo come uno spazio da occupare». Piuttosto si deve sentire la responsabilità «di essere presenti nel mondo digitale nella costante fedeltà al messaggio evangelico, per esercitare il proprio ruolo di animatori di comunità che si esprimono».

Se tale prospettiva autorizza ad estendere alle stesse figure professionali dei media cattolici il profilo di un servizio ecclesiale vero e proprio, come risorsa importante per riprogettare il rapporto tra comunità cristiana e territorio, per i sacerdoti ci troviamo «all'inizio di una storia nuova, perché, quanto più le moderne tecnologie creeranno relazioni sempre più intense e il mondo digitale amplierà i suoi confini, tanto più egli sarà chiamato a occuparsene pastoralmente, moltiplicando il proprio impegno, per porre i media al servizio della Parola».

Benedetto XVI precisa, pertanto, lo stile dell'impegno del prete nella Rete: «Il presbitero nell'impatto con il mondo digitale deve far trasparire il suo cuore di consacrato, per dare un'anima non solo al proprio impegno pastorale, ma anche all'ininterrotto flusso comunicativo della Rete».

Animare il cortile dei gentili

A proposito di animatori della comunicazione, Giovanni Paolo II li definì «operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere quest'epoca della comunicazione non come un tempo di alienazione e di smarrimento, ma come un tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra persone e popoli».⁵

Figli del proprio tempo, gli animatori vivono il proprio impegno su terreni che hanno smarrito i profili identitari univoci. Si tratta di abitare le soglie, le relazioni a volte occasionali, altre volte animate da curiosità, interessi intellettuali e predisporle ad accogliere il dono della fede da parte di Dio. Non a caso i luoghi della Rete, le relazioni del *web*, vengono indicati da Benedetto XVI con l'immagine del «cortile dei gentili», luogo nel quale ciascuno poteva sentirsi a casa, ferventi ortodossi e semplici commercianti, fedeli osservatori dell'alleanza e uomini interessati più semplicemente della vita della propria bancarella. Non è però sufficiente stare nel «cortile dei gentili»; è necessario – come afferma il papa – che nel cortile risuoni il cuore appassionato del sacerdote che sappia trasformare le relazioni aprendole al mistero di Dio. In altre parole, è debole l'idea di un impegno nella Rete e nei media, se il pre-

supposto è quello secondo cui, divenendo sempre più difficile e complesso l'incontro personale, si potrebbe optare per strade alternative senza comprenderne il prezzo in umanità (e verità!) che dev'essere pagato.

Non un prete operatore al terminale delle tastiere multifunzione, ma un vero e proprio animatore. La chiesa italiana ha dibattuto molto, in occasione della stesura del *Direttorio sulle comunicazioni sociali*,⁵ se adottare il termine operatore o animatore; e, alla fine, è stata fatta una scelta regolativa: *animatore*. Perché tale dibattito e perché si optò per la categoria dell'animatore? Dobbiamo liberarci di un utilizzo abusivo del termine animatore, per cui la categoria dell'animazione vaga spesso alla ricerca di una sosta tra l'attitudine e l'intrattenimento, la partecipazione più o meno significativa di un gruppo di persone, da una parte, e la semplice coloritura generica, dall'altra. Più propriamente, la categoria dell'animazione fa riferimento a modelli che abitano i campi della cultura e dell'educazione e, pur rivolgendosi a tutte le età, privilegia il mondo giovanile. Animare significa, dunque, assumere la responsabilità e la condivisione dei cammini e dei processi educativi, facendo i conti con la visione dell'uomo e della cultura e muovendo la propria iniziativa sulla libertà e la creatività.

Un impegno pastorale

Quello della comunicazione è «un ambito pastorale vasto e delicato», afferma il papa. Ha, dunque, a che fare con l'azione della chiesa nel suo progettarci, nel suo individuare uno stile e una forma di presenza nel mondo contemporaneo. È molto importante la nota del papa che colloca la tematica circa la relazione tra

“chiesa, azione della chiesa e comunicazione” nell'ambito della riflessione pastorale. Ci permette, infatti, di porre nuovamente al centro della riflessione quanto viene espresso dalla nota esplicativa della *Gaudium et spes* a proposito della qualifica pastorale: non si tratta di sostituire un metodo (da quello deduttivo a quello induttivo), ma di proporre un nuovo, un criterio che sappia superare la distanza tra scienze umane e discipline teologiche. Le scienze umane, comprese quelle della comunicazione, non hanno un ruolo an-

cillare e neppure accessorio, ma si presentano come «componente critica e costruttiva del discorso teologico pastorale».⁶

Quando il papa parla di un mondo digitale «nel quale vengono offerte al sacerdote nuove possibilità di esercitare il proprio servizio *alla Parola e della Parola*», esige anzitutto di avere a cuore l'azione stessa della chiesa, l'azione di evangelizzazione che necessariamente è alla ricerca di modelli nuovi e può contare su strade inedite. I *digital media*, infatti, «sono entrati da tempo a far parte degli strumenti ordinari, attraverso i quali le comunità ecclesiali si esprimono, entrando in contatto con il proprio territorio ed instaurando, molto spesso, forme di dialogo a più vasto raggio».

Non manca, poi, la consapevolezza di alcuni snodi problematici: pensiamo anzitutto all'implosione del soggetto sempre più incerto e angosciato dal futuro; la percezione delle scelte come reversibili; la frammentazione delle identità; la deterritorializzazione.

Sono proprio le problematicità e le criticità dei *digital media* che rendono urgente la presenza di preti animatori della Rete, che vivano la forma, non univoca, del proprio ministero nell'ambito della prima evangelizzazione, che si iscrive a pieno

titolo nel processo dell'*intellectus quaerens fidem*.

Dario Edoardo Viganò*

¹ Ne citiamo alcuni: Silverstone R., *Media and Morality. On the Rise of The Mediapolis*, Routledge, Cambridge 2007, trad. it. *Mediapolis. La responsabilità dei media nella civiltà globale*, Vita & Pensiero, Milano 2009, p. 52; Wolf M., *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano, 1985; McQuali D., *Mass Communication Theory: An Introduction*, Sage, London 1983, trad. it., *Sociologia dei media*, Il Mulino, Bologna 1996; Sorice M., *Sociologia dei mass media*, Carocci, Roma 2009.

² Augé M., *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Seuil, Paris 1992, trad. it. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 2009 (1993), p. 77.

³ Benedetto XVI, Messaggio per la 44ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola*, 24 gennaio 2010.

⁴ Casalegno F., *Cybersocialità. Nuovi media e nuove estetiche comunitarie*, Il Saggiatore, Milano 2007, p. 93.

⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso agli animatori della comunicazione e della cultura*, in Ufficio nazionale delle comunicazioni sociali, Servizio nazionale per il Progetto culturale Cei, *Parole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione*, EDB, Bologna 2003, 204.

⁶ Cei, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. Cf. Giuliadori C., *Direttorio sulle comunicazioni sociali. Comunicazione e Missione*, in Viganò D.E. (a cura), *Dizionario della comunicazione*, Carocci, Roma 2009, pp. 888-898.

⁷ Lanza S., “Cultura e teologia: elementi per una nuova sintesi”, in Servizio nazionale per il Progetto culturale della Cei, *A quarant'anni del Concilio. VI Forum del Progetto culturale*, EDB, Bologna 2005, p. 287.

* Mons. Viganò è professore ordinario di comunicazione e preside dell'Istituto Pastorale Redemptor Hominis, Pontificia Università Lateranense.

